

Amarcord 5.6.2018

Caro Giancarlo,

condivido la realistica analisi della tua recente newsletter riguardo a determinati fattori che possono influire sul riconoscimento dei meriti di un artista.

Quando nel fare alcuni esempi probatori hai parlato di un pittore della tua terra di origine che privilegia il colore arancione, anche se non ne hai citato il nome, ho intuito subito che si trattava di R con il quale anch'io ho avuto un intenso sodalizio dalla metà degli anni Sessanta.

Ci frequentavamo spesso e per gratificarlo gli portavo degli amatori che divenivano suoi collezionisti. Ero riuscito perfino a violarne la monastica riservatezza, facendolo 'confessare' con una lunga serie di domande per un libro-intervista (rimasto inedito) dal titolo *Ritratto* come *Autoritratto*.

Il caso R è emblematico di quanti si appartano per elaborare la loro poetica, incuranti di quello che accade all'esterno; il che non amplia i consensi e non giova alla crescita culturale. Oggi – come hai ben osservato – non bastano le qualità. Per affermarsi nel dinamico sistema globalizzato dell'arte occorre essere competitivi in più sensi.

Per onestà intellettuale va detto che siamo attratti, o distratti, dalle esperienze artistiche innovative, dalle contaminazioni linguistiche, dalle opere connesse alla realtà sociale e così via, rischiando di promuovere ricerche e sperimentazioni poco attendibili.

R ha scelto una via obbligata dal proprio temperamento francescano: ascolta solo i suoi impulsi creativi e la sua sensibilità, esaltati dalla sapienza manuale. Vive nel suo mondo fantasioso e poetico da prolifico visionario, ossessionato dal colore-luce gialloarancio nelle diverse declinazioni, delegando alla storia il giudizio finale. Egli, dunque, è vittima innocente di un isolamento volontario e si accontenta di ciò che gli offre soprattutto il suo territorio. Dispiace che non abbia ancora il successo raggiunto da altri pittori, meno importanti ma più scaltri.

Grazie per l'ospitalità. Luciano Marucci